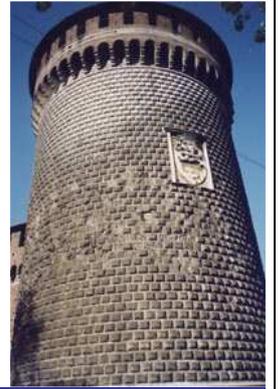


C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.  
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.  
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.  
Nella fucina il fuoco non si estingua.

*T.S. Eliot*



# Osservatorio La Rocca



Numero 13 anno III - Marzo 2009

*Nel Popolo della Libertà...  
con tutte le nostre radici*



# Osservatorio La Rocca

Numero 13 anno III – Marzo 2009

Foglio informativo  
senza periodicità temporale del  
Circolo Politico Culturale La Rocca  
Milano

www.circolalarocca.it  
e-mail: info@circolalarocca.it  
tel: 347.08.74.414

## Sommario

### Editoriale

Con Tradizione e Libertà.....p.3  
*Giancarlo Sigona*

### Politica

La Casa Pallida .....p. 4  
*Benedetto Tusa*  
Verso il futuro? .....p. 5  
*Gabriele Minzon*  
Comuni rinnovabili .....p. 9  
*Gaetano Matrone*

### Società

#### Etica e Vita

Il ramoscello verde.....p. 6  
*Galadriel*  
Racconto breve .....p. 8  
*Eugenio Pasquinucci*  
Sussidiarietà e piccole e medie imprese – recensione.....p.14  
*Benedetto Tusa*  
Preservativi?.....p.15  
*Redazione*

### Cultura

In memoriam:  
Pasca Piredda e Nino Buttazoni ..... p.10  
*Marzio Mezzetti e Ronin*  
Alla riscoperta dell'Europa e delle sue istituzioni.....p.12  
*Luca Frabboni*  
Il segreto dell'Europa – recensione.....p.13  
*Redazione*  
Katyn e il caso Wajda.....p.17  
*Cornelius*

Editoriale

## Con Tradizione e Libertà

Si scioglie Alleanza nazionale, nasce il Popolo della Libertà... idee per affrontare il domani.

Il dado è tratto.

Alleanza Nazionale, il partito che per un quindicennio ha rappresentato la Destra italiana ha deciso attraverso il voto del suo III° congresso nazionale di sciogliersi e di entrare nel Popolo della Libertà. Personalmente sono tra quelli che hanno provato dispiacere nel salutare un movimento che affermava dei principi in cui mi riconosco e in cui facendo politica ho conosciuto una comunità umana da cui ho ricevuto molto di più di quello che ho dato.

Inutile però piangere sul passato, del resto *“il vero conservatore non è chi vive di quello che è stato ieri ma colui che si nutre di ciò che è eterno”*, e se è vero che *la Destra è la nazione autocosciente* bisogna allora capire che ogni brandello della storia di questa nazione ci appartiene ma quest'eredità va vissuta non come un peso ma un fondamento da cui partire e affrontare il futuro.

Nel frattempo cambia la divisa ma la battaglia, la buona battaglia è sempre la stessa.

C'è da essere contenti che altri la pensano così non pretendo di imporre primogeniture riguardo ai principi ma penso che la comunità umana che ha militato sotto la bandiera di AN non debba accettare lezioni o parlare a bassa voce.

Comunque il PDL sarà un partito sul modello repubblicano e allora vale la pena precisare la questione per capire quali sono gli spazi di azione per noi.

Uno dei migliori libri sul movimento repubblicano, *“La destra giusta, storia dell’America che si sente giusta perché di destra”* dei giornalisti Micklethwait John e Wooldridge Adrian propone come immagine per simboleggiare il partito repubblicano quella di un esercito medievale.

Una variegata armata ognuna con i propri simboli e le proprie bandiere, ognuna con i propri *leader* di riferimento.

Nel medioevo (che sarebbe più corretto definire Età della Cristianità, considerato quanto sia ridicolo chiamare età di mezzo un periodo di sette secoli), nel medioevo ogni contea, ogni feudo seguiva in battaglia il proprio signore feudale tuttavia tutti riconoscevano un'appartenenza superiore per cui tutti appartenevano all'armata imperiale.

Se vogliamo fare un parallelo con l'esperienza nord-americana, i due elementi essenziali della politica sono la libertà di sostenere le posizioni identitarie che si preferiscono e la possibilità di partecipare alla definizione dei contenuti, dei programmi personali dei leader.

Nel movimento repubblicano le idee circolano e i politici vanno dove vanno le idee; è così che un piccolo gruppo di intellettuali, i neoconservatori, sono riusciti a influenzare la politica estera della superpotenza americana.

D'altra parte i movimenti cristiani di massa hanno ottenuto un riconoscimento dell'importanza di certi principi non negoziabili facendo leva sull'attivismo e sulla diffusione capillare sul territorio.

Un aspirante presidente è libero di presentare il programma che rispecchia le sue convinzioni, però dovrà misurarsi con quello che pensa la base, la gente che non solo lo vota ma farà anche propaganda per lui.

Il principio è sacrosanto, se un politico non crede in certi valori non lo si caccia dal partito né lo si costringe a portare avanti idee in cui non crede, semplicemente non lo si vota o ci si astiene dal fargli campagna elettorale.

Nell'Italia dei partiti in cui tutti devono portare avanti il candidato senza fare domande questo concetto appare incredibile, ma il sistema funziona con soddisfazione di tutti, a parte chi spera di vivere di rendite di posizione superando baldanzosamente i principi per cui le persone lo hanno sostenuto e hanno faticato per lui.

Indubbiamente per questo serve un partito vero, con uno statuto e organi di autogoverno veri e con elezioni primarie regolate per legge.

E poi è fondamentale la reintroduzione delle preferenze nelle elezioni dei rappresentanti del popolo. Entrando nel merito della vicenda su come si dovrà strutturare la Destra nel PdL personalmente penso si possa anzi si debba evitare di usare termini come Destra, Destra Sociale, corrente ex Alleanza Nazionale.

Troviamo nuovi nomi per nuove sintesi, e ci si decida a trasformare le fondazioni in istituzioni vere con l'autonomia di mezzi materiali e la libertà di espressione che le permettano di far nascere e girare le idee, basta con l'idea di fondazione come comitato elettorale che serve per darsi una patina di cultura.

Da ricostruire poi il rapporto tra politica e cultura: troppo disinteresse da parte della politica. La futura comunicazione politica sarà su due fronti: verso l'esterno ossia la società italiana, ma anche verso l'interno nello scontro-incontro tra visioni differenti nel PdL; pensare il contrario sarebbe da ingenui, è qui che si vedrà chi saprà essere minoranza creativa.

Ancora una volta il popolo della Destra, che sarebbe il caso di iniziare a definire il popolo della Tradizione italiana, deve affrontare un nuovo viaggio, troveremo nuovi avversari e nuovi alleati e ancora una volta giorno per giorno dovremo conquistare il nostro domani.

Giancarlo Sigona

## La Casa Pallida



Son passati due mesi e la Casa Bianca, da abbronzata, è diventata pallida, i segni di logoramento iniziano a vedersi, e promesse elettorali sono un lontano ricordo e subito smentite dai fatti, le cambiali sottoscritte con gli elettori, poi, son già in protesto.

Delusione su Guantanamo non smantellata.

Delusione in politica estera in Afganistan e Irak, dove prevalgono incertezze e cedimenti.

Delusione in campo bioetico, dove per tutelare gli interessi delle multinazionali americane detentrici dei brevetti Obama ha abrogato il divieto di finanziamenti federali alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, suscitando la vigorosa protesta della Conferenza Episcopale USA.

Delusione in campo anche con riferimento al ripristino dei finanziamenti alle Ong che sostengono l'aborto nel terzo mondo come strumento per il controllo delle nascite.

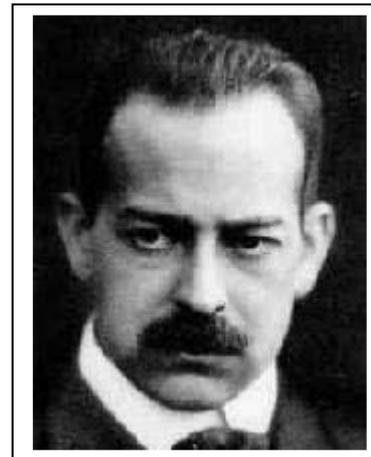
Delusione per la preoccupante situazione economico finanziaria che incombe senza prospettive di soluzioni.

Ma non doveva farci sognare?

Benedetto Tusa

# Verso il futuro?

“Per comprendere la storia, bisogna essere all’altezza della storia”. Così Oswald Spengler né “Il tramonto dell’Occidente”. Pur essendo l’opera concepita agli inizi del novecento, bene aderisce ai tempi odierni ed il timore legato ad una destra che aderisce al PDL con il cappello in mano, offre lo spunto per richiamare i termini stessi della sua esistenza e identità oltre che suggerire una riflessione di fondo.



Il nuovo soggetto, pesca a piene mani ancor prima che su un piano strettamente politico, nel tesoro storico-culturale di un’Italia costruita nel dolore e ricca di splendore, che respira la grandezza di un luminoso passato e si nutre dell’inquietudine del futuro. In questo contesto, c’è chi teme che con la nascita del PdL possa disperdersi quel grande patrimonio ideale che fu già rappresentato dal MSI prima e da AN poi, ma ancor di più ha ragioni da vendere chi in questo passaggio intravede la grande opportunità, l’occasione della propria vita militante. Accadrà in Italia quello che è ordinario nel mondo occidentale, la nascita di un movimento popolare e conservatore di massa, laddove per conservatore si intenda un aggettivo con i connotati più nobili possibili. Di più, grazie alla nostra storia siamo in occidente laboratorio politico del tutto unico, e per questo in grado di esprimere il nuovo modello di destra del XXI° secolo ed essere volano per la cultura politica europea.

Per meglio comprendere questo frangente, è strettamente necessario calarsi a fondo nella propria esperienza politica ricordando Julius Evola che né “Gli uomini e le rovine” affermava “...non si ha futuro se non si custodiscono gelosamente le proprie tradizioni...” Alle spalle, la destra ha un vissuto tra i più discussi ed esaltanti d’Italia, il percorso non è stato agevole e a Giorgio Almirante che negli anni più difficili e duri è stato leader indiscusso, questa comunità deve un doveroso tributo ricordandolo quanto soleva affermare “...non rinnegare, non restaurare...” A tal riguardo, molto è stato compiuto negli storici passaggi della prima metà degli anni settanta, quando il MSI aprì ad un’area più ampia del corpo elettorale dando vita alla Destra Nazionale e promuovendo successivamente la “Costituente di Destra” che per prima, introduceva in Italia il progetto di una repubblica di stampo presidenziale.

Una strategia di così ampio respiro, permise al MSI di gettare le fondamenta di nuove prospettive di lotta politica che calavano nel futuro un nuovo modello di destra e che implicitamente richiedevano un inedito percorso che ripensasse il ventennio mussoliniano, alla cui testimonianza sino ad allora aveva provveduto. Con la nascita di AN e le tesi di Fiuggi, veniva ad essere completato quel complesso articolato di revisione politica che superava questo periodo storico come modello di riferimento, e consegnandolo all’analisi degli studiosi “partoriva” un metodo nuovo di ripensare la destra chiudendo il cerchio del pensiero almirantiano: preesistiamo al fascismo, ma certamente ci riconosciamo nella straordinaria elaborazione che lo stesso ha prodotto in termini di architettura sociale, legislazioni di assoluta avanguardia e civile modernità su cui ancora ai nostri giorni, si fondano le protezioni di uno stato sociale che tutto il mondo ci invidia.

La ragione di fondo che ha prodotto questa analisi, deve essere ricercata non solo nella piena accettazione del criterio democratico, ma anzitutto nel tratto che maggiormente caratterizza la destra, essere movimentista a prescindere e non politicamente stantia, alla continua ricerca di nuovi percorsi formulati per il successo totale della migliore tra le rivoluzioni in cui credere e per cui lottare. Corneliu Zelea Codreanu ci insegna che una rivoluzione è da intendersi compiuta, laddove non si limita nell’ordinario (seppur importante) intento di rendere quanto più equa possibile la società.

Essa è completata nel momento in cui produce ogni condizione a che si possa creare nella massima libertà degli individui, un'indissolubile presa di coscienza di una nuova dimensione spirituale. In sintesi, il problema non è regolare le società bensì formare un "nuovo uomo" capace di sviluppare percorsi esistenziali alternativi al relativismo materialista dominante e che solo successivamente scopre il significato più profondo dell'appartenere ad una comunità che si ritrova attorno ad un'idea di società possibile. Cos'è la destra se non un luogo prima ancora che politico, spazio culturale di rielaborazione di valori tradizionali che si auto rigenerano sulla base del loro essere eternamente attuali, esigenze primordiali dell'uomo che non fugge davanti alla sfida del futuro perché forte e conscio delle proprie radici?

L'idea guida si fonda quindi sull'urgenza e necessità di ricostruire nelle coscienze di oggi, una rinnovata dimensione etica in virtù di una continua domanda di sacro in quanto elemento intrinsecamente costitutivo di quella natura umana, che individua nel diritto naturale la culla dei valori eterni. Costruire le basi per un ritorno alla originale purezza che superi definitivamente il tentativo di modellare dall'alto l'individuo e le comunità/stato sulla base di un disegno impossibile, una società "perfetta" e "artificiale" strutturata su presupposti palesemente falsi perché non rispettosi della sua natura. Oggi ancor di più, la nostra comunità umana e politica deve serrare le fila, poiché nessuna posizione moderata può essere figlia del nostro passato e se è vero che negli anni ottanta si chiedeva di "...andare oltre..", mai come oggi è il momento per farlo. La nostra azione sarà esaurita nel momento in cui saranno forgiate "nuove elite fondate su di una pura aristocrazia dell'anima.." (Ion Mota "L'uomo nuovo") in grado di compiere il proprio dovere verso il bene comune. La destra nel PdL, si faccia carico di interpretare al meglio la visione sacrale e spirituale della vita propria della migliore Tradizione e guidi il nostro futuro con uomini e donne capaci di restituire dignità alla missione ed alla Nobiltà della Politica. Chiudiamo citando a tal proposito, uno tra gli autori più amati dall'universo giovanile di destra, J.R.R. Tolkien "...Non tocca a noi dominare tutte le marce, il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni in cui viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo, al fine di lasciare a coloro che verranno dopo, terra sana e pulita da coltivare....".

Gabriele Minzon

## Il Ramoscello verde

Colgo lo spunto per una riflessione esistenziale che in alcuni momenti della vita è utile, soprattutto per chi ha vissuto un'esistenza a cavallo tra momenti storici densi di conflittualità, a ridosso di due guerre mondiali, tra le rovine di un mondo in frantumi che fatica a ricostruirsi ed a riconoscersi.



Una sera a cena con un 'amico, si parlava dell'esperienza che hanno fatto i "maledetti", i reduci della seconda guerra mondiale, quelli che stavano "dalla parte sbagliata" e che hanno dovuto fare i conti con una storia ed una vita riscritta a tavolino dai vincitori.

E la globalità di una vittoria planetaria ha determinato l'impossibilità territoriale di un rifugio sicuro, di una meta ricostruttiva, per la maggior parte di essi. Allora ho cominciato a pensare a quanto simile sia, oggi, l'esperienza di chi, come me, pur non avendo "fatto la guerra", ha vissuto in prima persona una vita di guerriglia quotidiana, fatta di persecuzione bianca attraverso le istituzioni, fatta di incomprensione sociale, e della voglia che tutti i giorni ti prende di mandare tutto a rotoli, "e che si arrangino io voglio farmi la mia vita".

Mi sono fatta prestare il testo in francese “Le Rameau vert” ( che a breve uscirà per la prima volta in italiano per i tipi della Ritter), che racconta la seconda parte della storia (vera) de “I leoni morti – la battaglia di Berlino”, scansione quest’ultimo dei drammatici giorni dell’aprile –maggio 1945 della difesa della città da parte dell’esercito tedesco, coadiuvato dalle truppe di varie nazioni, tra cui i volontari della LVF, Divisione Charlemagne che, partiti in circa 2000, sono tornati in 70.

Il nostro testo è un libricino, dello stesso autore, Saint Paulien, al secolo Maurice Yvan Sicard, e racconta del prosieguo dell’incredibile esistenza del Capitano Christian Gauvin, che, alla fine della battaglia, quando le truppe sovietiche entrano a Berlino con gli enormi T-34, e gli Alleati si spartiscono i monconi fumanti della città, riesce a fuggire ed a rifugiarsi, dopo molte peripezie, prima in Austria e poi in Spagna.

E’ un periodo, quello successivo al ’46, all’insegna della cappa di piombo propagandistica che circondava i processi di Norimberga, che in Europa scindono i “maledetti” dai vincitori, tracciando una netta linea di demarcazione che perdurerà per decenni, ed ancora si respira in certi atteggiamenti di ostracismo per chi viene seduta stante definito “nazifascista” solo perché propone il recupero di valori radicanti le tradizioni europee. In questo testo ho trovato tante sensazioni che vivo giornalmente, certamente amplificate dalla drammaticità straordinaria degli eventi, ed ho letto negli occhi immaginari dei protagonisti le difficoltà del vivere quotidiano, il senso di frustrazione o di esaltazione, le divisioni, le miserie e i fallimenti, le difficoltà del tornare a vivere una vita normale per chi ha lasciato (o quantomeno ha sognato, cercato di lasciare) il suo “colpo d’unghia nella storia”. E’ la storia di una generazione che, alla fine, sotto i colpi di *machete* di una cultura imperialista tanto totalitaria quanto lo può essere solo una democrazia predominante, e i francesi ne hanno per primi fatto le spese nel 1789, in qualche modo trova la propria sopravvivenza in risibili succedanei di una civiltà che non li riconosce più.

E, nondimeno, la speranza si fa strada in questi cuori certamente impavidi, che hanno dimostrato sino in fondo di esserlo, e li porta a costituire piccole cellule di una civiltà che rimane, proprio lì, misconosciuta, in queste famiglie ricostituite dopo l’oppressione della miseria, della persecuzione politica a tutti i livelli, della fame.

L’orgoglio silente di una tradizione che non morirà mai, sino a che l’ultimo dei “maledetti” vivrà nei propri figli. Ed il “Ramoscello verde” germoglierà di nuovo dal ramo secco di un’Europa alla deriva.

La sensazione finale, leggendo le ultime pagine del libro , mi ha pervasa per molti giorni, ed ancora, appena la richiamo alla memoria, mi riporta alla speranza che pare che la catena non debba interrompersi, per chi, umilmente, pensa di far parte di quella catena di cuori forti che non si arrendono di fronte alle intemperie della vita, sorretti da un Ideale che ha le proprie radici in un luogo metafisico Infinito, in una Persona realmente esistente, vittorioso nell’Eternità.

La nostra generazione vive una persecuzione molto più subdola e strisciante, quella del Nulla, del Relativismo assoluto e totalitario, quella della distruzione delle Identità, della denegazione dei simboli. E l’aquila e i gigli, proprio per questo appaiono ancora più luminosi per chi vede un filo conduttore diretto con gli eroi che hanno fermato l’enorme orda rossa alle porte di una città martoriata, in nome di un’Europa, le cui rovine, oggi, vanno difese ancor più strenuamente affinché le radici profonde, abbandonate all’inverno della Ragione, non gelino.

Un monito per noi da una frase del libro “ *Christian stava entrando in quel periodo della vita che può essere per un uomo la più feconda, o che può ucciderlo, se il fenomeno anafilattico del pensiero, i ricordi, agisce come una sostanza allergizzante; una dose minima di una certa disperazione, ed è la fine, incomprensibile*”. E l’ombra del Nulla si stende di nuovo sulle coscienze.

Il mio amico che mi ha prestato il libro mi ha proposto una chiave di lettura presente nel testo ove si descrive l’attraversamento di una foresta, cioè quello del cammino, della ricerca, del pellegrinaggio, presente nella tradizione spagnola del “ Camino de Santiago”. Difficile non accostare quel “Ite missa est” che conclude la funzione al campo con le stesse parole che risuonano sotto le volte gotiche della chiesa di Roncisvalle (prima tappa in terra spagnola del Cammino di Santiago) alla fine della Messa vespertina. Ed è con questa speranza e determinazione negli occhi che voglio vivere per sempre.

Galadriel

# Racconto breve



Mancavano ormai pochi minuti alla fine dell'orario di ambulatorio e già pregustavo la fine della giornata lavorativa , quando sentii bussare alla porta. Dissi: "Avanti" con voce decisa , per mettere sulla difensiva il nuovo venuto dell'ultimo istante, quando si affacciò il viso canuto del dottor Mauri, un medico in pensione che aveva scelto me come suo curante per gli ultimi anni della sua vita. Immediatamente cambiai il tono

della mia voce, cercando di riparare all'aggressività del tono iniziale e lo invitai ad accomodarsi di fronte a me. Mi chiese alcune ricette ed un paio di impegnative per alcuni esami diagnostici che io con fare sollecito preparai, un po' imbarazzato nel rovesciamento di ruoli che l'età imponeva, poiché in passato era stato il medico della mia famiglia.

Cominciammo a parlare di tante cose , come si fa quando non si vuole rendere arido un incontro, finché ad un punto non mi chiese se conoscevo la storia della famiglia Bandelli. Risposi di no , anche se qualcosa avevo sentito in giro, di molto vago, perché comunque il nostro quartiere era un piccolo paese in città.

"Vedi, caro collega, questa è una piccola storia che mi ha fatto molto riflettere, una delle tante a cui capita di assistere nella nostra vita di medici. Io curavo da anni i Bandelli, due fratelli, Giovanni e Silvana, e le rispettive famiglie. Un giorno a Giovanni, in seguito ad alcune crisi epilettiche, venne diagnosticata una malformazione vascolare cerebrale. Fu ricoverato in ospedale ed i neurochirurghi programmarono un intervento per isolare ed asportare la piccola tumefazione responsabile dei suoi continui malori. Qualcosa andò però storto e Giovanni a cinquant'anni finì in coma.

Giovanni era di fibra forte e sopravvisse in quelle condizioni per quattordici anni. Sua moglie Clara ogni giorno andava a trovarlo in una piccola clinica di provincia dove era stato trasferito subito dopo l'incidente operatorio. Clara si trovava in un perenne stato di disagio psicologico perché era una moglie che viveva in una condizione di vedova ; comunque ciò non le impediva di andarlo a trovare ogni giorno per un saluto o per accertarsi delle sue condizioni di salute. I due figli, Armando e Lorena, si erano invece rassegnati all'idea di aver perso il padre e si preoccupavano di più per le condizioni psicologiche della madre. Inoltre le distrazioni dell'età giovanile e gli impegni nell'inserimento lavorativo li distoglievano dalle incombenze e dalla drammaticità della situazione. Con l'altro ramo della famiglia i rapporti si erano chiusi per motivi che a me sfuggirono, né cercai di approfondire. Passarono gli anni , io seguivo sempre Clara, che veniva da me perché affetta da ipertensione, e ogni volta mi stupiva perché riferendosi a Giovanni, mi parlava di "suo marito" , come in effetti era.

Erano trascorsi ormai più di quattordici anni quando un giorno si presentò da me il signor Vittorio, il marito di Silvana, affranto perché alla moglie era stato diagnosticato un tumore cerebrale inoperabile. Mi recai a visitarla e la situazione mi apparve subito drammatica, Silvana alternava momenti di lucidità a momenti di confusione totale. Vittorio si sentiva solo e rassegnato. Io mi trovavo nella difficile situazione di essere a conoscenza delle condizione tragica di entrambe le famiglie che però continuavano ad ignorarsi. Eppure avevo la percezione che avrebbero voluto incontrarsi ma non sapevano come, né io sapevo come togliermi di dosso il segreto professionale per agevolare una loro riconciliazione.

Un giorno le condizioni di salute di Silvana precipitarono e l'attesa di vita della donna era di poche settimane. Nel frattempo venne a trovarmi Lorena, la figlia trentenne di Giovanni, che distrattamente mi chiese della zia. La mia non fu volutamente una risposta precisa, anzi cercai di manifestare visibilmente il mio imbarazzo di fronte ad una domanda che doveva essere di circostanza. Lorena capì subito che qualcosa non andava e cercò insistentemente di capire cosa non andasse. Alla fine mi arresi e dissi: "Vada a trovare sua zia".

Lorena andò a trovare la zia in uno dei suoi ultimi momenti di lucidità, poi dopo qualche giorno Silvana morì.

Ero reduce dalla visita in cui avevo constatato il decesso di Silvana, che mi apparve in studio Clara, dicendomi che il marito Giovanni, che fino ad allora era stato bene, per quanto così si possa dire di uno in coma da quattordici anni, si era improvvisamente aggravato.

Il giorno del funerale di Silvana, suo fratello Giovanni morì.

Dopo qualche mese incontrai Clara e le chiesi se avesse parlato dello stato di salute della sorella in presenza del marito e mi disse di no.

Ho sempre pensato che qualcosa fosse intervenuto in quella vicenda, come una regia più grande di noi, ed ero anche convinto che tutti fossero stati sfiorati dal dubbio che sì, non era tutto colpa del caso.

Un attimo di silenzio avvolse la fine del racconto. Poi il dottor Mauri disse "Beh, ti saluto e grazie per avermi ricevuto così in ritardo".

Fui io a ringraziarlo accompagnandolo alla porta.

I fatti narrati sono realmente accaduti; i personaggi sono tutti frutto di fantasia.

Eugenio Pasquinucci.

## Comuni Rinnovabili

E' stato recentemente presentato da Legambiente il "Rapporto annuale Comuni Rinnovabili", che ha lo scopo di fotografare lo sviluppo delle fonti rinnovabili all'interno dei territori comunali.

I dati raccolti evidenziano come nella produzione di energia pulita a livello locale siano i cittadini i reali protagonisti, quelli cioè che in larga misura decidono di investire in queste tecnologie, grazie soprattutto al sistema di incentivi statali che dà la possibilità a tutti di poter adottare comportamenti capaci di migliorare la qualità della vita.

Rispetto al 2008 cresce notevolmente il numero di enti locali che possiede almeno una delle fonti rinnovabili prese in considerazione nel Rapporto. Si passa, infatti, dai 3.190 Comuni del 2008 ai 5.991 del 2009, pari al 73% del totale. I primi della classe sono sicuramente i piccoli, ovvero i Comuni con meno di 5.000 abitanti: ben 3.851 quelli che hanno installato sul proprio territorio almeno una delle fonti rinnovabili, pari al 66% del totale.



Le informazioni raccolte derivano dall'incrocio dei dati forniti dagli stessi Comuni attraverso un questionario, con quelli forniti dal Gestore dei Servizi Elettrici (Gse), dall'Enea e da numerose aziende di energie rinnovabili, oltre che da studi di settore. Parametri presi in considerazione sono il solare termico e fotovoltaico in relazione al numero di abitanti (m<sup>2</sup> 1.000abitanti e KW/1.000

abitanti) l'eolico, il mini idroelettrico e la geotermia (in termini assoluti: MW) e le biomasse in relazione alla percentuale di copertura del fabbisogno energetico delle famiglie.

Il Parametro più importante preso in considerazione nel rapporto è quello dei "Comuni 100% rinnovabili". Si tratta di un metodo di misura che prende in considerazione l'intero mix energetico presente all'interno dei territori comunali, in relazione al fabbisogno delle famiglie residenti. Il punteggio viene attribuito in relazione alla percentuale del fabbisogno domestico soddisfatto con le energie pulite. Secondo le analisi effettuate, quattro sono gli enti autosufficienti dal punto di vista sia elettrico sia termico (tutti in Provincia di Bolzano): Dobbiaco (il più piccolo con 3.300 abitanti) Prato allo Stelvio, Vipiteno e Brunico. I primi due hanno ricevuto il premio "Comuni 100% Rinnovabili". Ed è proprio grazie al loro mix energetico formato da impianti solari, termici e fotovoltaici, da impianti mini idroelettrici, eolici e a biomassa che ottengono questo importante risultato. Da non dimenticare che questi Comuni sono comunque connessi alla rete elettrica nazionale, ne consegue che quello dell'autosufficienza è un calcolo complessivo fatto su un anno intero; in certi momenti le rinnovabili non sono in grado di soddisfare il fabbisogno energetico, in altri, producono più di quanto richiesto.

L'unico grande Comune premiato è quello di Lecce (con sindaco di AN) che, grazie ad un mix energetico formato da 6 MW di moduli fotovoltaici, 4542 m<sup>2</sup> di pannelli solari termici e 36 MW di impianti eolici, riesce a soddisfare il fabbisogno elettrico dei suoi abitanti.

Questa classifica dimostra che attraverso la generazione distribuita è possibile essere autosufficienti dal punto di vista energetico, dando non solo la possibilità ai cittadini di risparmiare sulla bolletta ma anche di vivere in città meno inquinate, migliorando quindi la qualità della vita. L'esempio dei "Comuni 100% Rinnovabili" non solo dimostra sia possibile non dipendere dall'energia prodotta da fonti non rinnovabili, ma che anche con l'impegno delle amministrazioni e dei cittadini è possibile investire concretamente nell'auto sufficienza energetica.

Gaetano Matrone

## In memoriam: Pasca Piredda e Nino Buttazzoni.

Nei primi giorni di quest'anno, a Roma, è mancata Pasca Piredda, una delle figure più rappresentative del combattentismo femminile della R.S.I., e, più segnatamente, della Xa.

Per quanti conoscono la storia della Xa questa è una notizia davvero triste; e, specie per i più giovani, ritengo giusto accennarne la figura, davvero singolare. Insieme a Donna Daria Borghese, Fede Arnaud e Ligetta Bardelli, Pasca fu una delle anime della Xa, una combattente coraggiosa e, soprattutto, intelligente.



Già apprezzata collaboratrice di Fernando Mezzasoma negli ultimi anni del Regime, lo seguì al Nord dopo l'8 settembre. Ma il destino, nelle persone di tre ufficiali della Xa, portò, o meglio "rapì" Pasca, che da Salò si ritrovò a Lerici, dove, nel novembre 1943, il Comandante la militarizzò immediatamente con il grado di Sotto Tenente di Vascello, affidandole la direzione dell'Ufficio Stampa e Propaganda della Xa, creato ritagliandone le competenze proprio sulla sua figura.

In questa veste, Pasca Piredda si adoperò con tutte le energie per favorire il reclutamento di nuove leve e per pubblicizzare in ogni forma questa specialissima Unità. A Pasca Piredda, il Comandante affidò, specie negli ultimi mesi di guerra, quando la Xa era impegnata a difendere il confine orientale, anche incarichi politici e di carattere riservato, sulla cui natura Ella ha sempre mantenuto uno stretto riserbo. Lo stesso giorno in cui furono assassinati Mussolini e Claretta Petacci, Pasca Piredda fu catturata dai partigiani a Milano, immediatamente processata dal solito “tribunale del popolo” e, ovviamente, condannata alla fucilazione. Pochi minuti prima di essere uccisa, fu salvata dal capo partigiano comunista noto come “Neri” ( Ten. Luigi Canali ), che a sua volta dopo pochi giorni verrà assassinato dai suoi stessi compagni di partito. Consegnata al controspionaggio alleato, desideroso di informazioni sulla Xa, venne successivamente processata dal tribunale speciale, incarcerata e, dopo la detenzione in campo di concentramento, rilasciata.

Marzio Mezzetti



Poco dopo la scomparsa di Pasca Piredda, il 20 febbraio 2009 è morto l'ing. Nino (Giovanni) Buttazzoni. Era nato a Trieste nel 1912 e dopo l'Accademia Militare e un periodo passato come ufficiale del Genio Navale, nel 1941, accettò di diventare un Paracadutista di Marina. In quegli anni si stavano approntando due unità particolari: il Battaglione N e il Battaglione P.

I Nuotatori e i Paracadutisti di Marina, due reparti che di lì a poco si sarebbero fusi, erano incursori sabotatori da impiegarsi in azioni di sabotaggio (bacini idrici, dighe, centrali elettriche, chiuse, ponti).



Nino Buttazzoni è il 1° a destra

Buttazzoni fu la vera anima operativa dei reparti NP. Alla notizia dello sbarco anglo americano, trovandosi in Sardegna, si portò a Roma per imbarcarsi subito dopo su una motosilurante che lo trasferì a Messina. Lo scopo era quello di effettuare un sopralluogo sull'intera area siciliana. Ritornò a Roma con la proposta di far sbarcare alcune motozattere vicino Gela con 400 NP per attaccare alle spalle gli invasori. Il piano, purtroppo, non incontrò il benestare dell'ammiraglio De Courten e quindi non fu mai attuato. Dopo l'8 settembre scelse quella che reputava la via più onorevole. Decise di entrare a far parte del Comando Decima Mas, invitando gli uomini che erano rimasti con lui e quelli inviati in licenza a condividere la sua scelta.

A La Spezia, presso la caserma S. Bartolomeo, il 27.10.43 fu costituito il Btg. N.P. dipendente dalla X MAS. Il Battaglione sarebbe stato operativo nel settore Nord orientale contro i partigiani comunisti jugoslavi che intendevano portare la frontiera Jugoslava al Tagliamento. Quando arrivò la notizia che il Comandante Borghese era stato arrestato a causa della sua autonomia dai vertici della

Repubblica Sociale ed in particolare da alcuni personaggi che volevano mettere mano sui volontari, fu fermato a stento dal compiere una marcia su Salò allo scopo di liberare Borghese ( la sua testimonianza si può trovare nel libro Italia Uber Alles - Boroli editore).

Si deve anche a Buttazzoni e ai suoi uomini se parte delle province nord orientali è restata ancora italiana dopo la sconfitta. Uomini come Nino Buttazzoni hanno seguito il consiglio che Montanelli indicava come il migliore da dare a un figlio: “ Quando non sai qual è la strada del dovere scegli la via più difficile” .

Ronin

## **Alla riscoperta dell'Europa e delle sue istituzioni**

Poche settimane fa, io ed altri membri del circolo La Rocca abbiamo avuto l'occasione di visitare Strasburgo ed il Parlamento Europeo, ospiti dell'on. Cristiana Muscardini.

E' stata senza dubbio un'esperienza molto interessante ed utile per avvicinare i non addetti ai lavori ad un istituzione di enorme importanza, ma spesso dimenticata e bistrattata dai media nazionali.

Strasburgo è una città di poco meno di 300mila abitanti, capoluogo dell'Alsazia, territorio che nei secoli è stato oggetto di ripetuti passaggi di sovranità tra Francia e Germania, con comunità e famiglie che spesso si sono trovate divise a combattere su fronti opposti.

Sicuramente questa sua natura binazionale e biculturale, il cui riscontro si può trovare facilmente nell'architettura e nelle tradizioni culinarie, nonché la sua posizione al centro dell'Europa continentale, ne hanno fatto la sede ideale per collocare le principali istituzioni europee.

A Strasburgo hanno sede infatti oltre al Parlamento Europeo, anche il Consiglio d'Europa e la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

Il percorso che ha portato oggi all'Unione Europea pone le sue radici nell'idea di istituire un'area di libero scambio di beni e servizi tra gli stati aderenti (trattato di Roma del 1957).

L'Italia è stata tra gli stati fondatori dell'allora Comunità Economica Europea (CEE), che negli anni successivi ha visto crescere il numero dei paesi aderenti in maniera esponenziale.

Ulteriore salto di qualità è stato il trattato di Maastricht del 1992 che ha segnato il passaggio dalla CEE all'Unione Europea, nonché ha esteso il ruolo e le funzioni delle istituzioni Europee andando ad interessare diverse politiche settoriali, prima di esclusiva competenza nazionale, quali economia finanza e concorrenza, ambiente, trasporti, energia e molti altri.

Cosa significhi in concreto libera circolazione di persone, beni e servizi è presto detto.

E' ad esempio la possibilità di stabilirsi e lavorare in uno qualsiasi dei paesi membri, la possibilità per un'azienda italiana di andare a vendere i propri prodotti o prestare i propri servizi in un altro stato UE confrontandosi alla pari con le aziende locali senza barriere doganali e fiscali che la svantaggino.

Insomma un unico grande mercato che offre più possibilità di quello solo nazionale e che può far da volano per aumentare la concorrenza tra le aziende con benefici anche per gli utenti finali consumatori.



Parlamento UE - Strasburgo

Ma un mercato comune necessità, evidentemente, di regole comuni per poter funzionare bene, altrimenti le differenze tra le diverse normative statali paralizzerebbero o renderebbero troppo complicata, e quindi troppo onerosa, ogni interazione oltre confini.

I regolamenti e le direttive europee hanno questa funzione: uniformare tra gli stati la normativa nazionale con norme di grado superiore, immediatamente applicabili (i famosi *regolamenti UE*) o prevedendo un obbligo per il legislatore nazionale di modificare le leggi interne seguendo le *direttive* indicate.

Se in passato gli atti normativi comunitari venivano decisi dal *Consiglio dell'Unione Europea*, formato dai rappresentanti scelti dai singoli governi degli stati membri, da alcuni anni, questa funzione è condivisa con il Parlamento Europeo, che viene eletto a suffragio universale dai cittadini dei paesi membri.

Ed eccoci al dunque. Da quanto detto sembra evidente l'importanza di esserci e di rappresentare al meglio gli interessi del proprio paese negli organi europei, tanto più se si è eletti.

Purtroppo, dati alla mano, i nostri parlamentari, a parte alcune lodevoli eccezioni, sono tra i più assenteisti, colpa anche del mantenere altri incarichi nazionali in aggiunta al mandato europeo.

E colpa anche della maggiore visibilità che viene data dai media nazionali alla politica italiana, parlando di Europa soltanto quando c'è da parlarne male.

Secondo problema, ancora più grave, il continuo *turn-over* degli eletti italiani, che spesso preferiscono, per motivi di visibilità, un incarico in provincia piuttosto che a Strasburgo, rinunciando al mandato europeo ed aprendo la strada ad un valzer per riempire il posto vacante, con evidenti problemi in termini di rappresentatività ed efficacia dell'azione politica.

Senza dubbio un cattivo esempio in tal senso verrà dalla probabile candidatura di membri del governo e del parlamento italiano alle prossime elezioni europee che si terranno a giugno 2009.

Infatti candidare chi si sa già che sarà ineleggibile in Europa data l'impossibilità *ex lege* di mantenere entrambi gli incarichi, è parere di chi scrive un presa in giro per l'elettore e la garanzia di una pessima figura nei confronti degli altri paesi membri.

Il 7 giugno si andrà a votare per il rinnovo del Parlamento Europeo e, a differenza delle politiche nazionali, sarà possibile esprimere una preferenza.

L'auspicio è che gli elettori possano premiare con il voto chi realmente si è dato da fare ed ha lavorato per il nostro paese con impegno e dedizione.

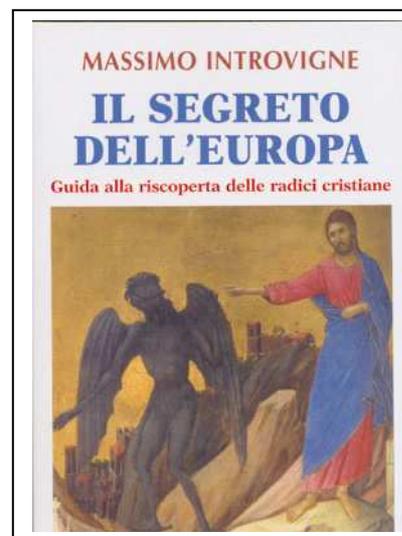
Luca Frabboni

## Il segreto dell'Europa

Guida alla riscoperta delle radici cristiane

pp. 224 - Euro 16,00 - ISBN 978-88-7198-540-4

C'è una crisi dell'Europa? Sì, risponde Papa Benedetto XVI, eppure molti politici e intellettuali europei lo negano e cercano di persuaderci del fatto che viviamo, nonostante tutto, nella migliore Europa possibile.



Sono i custodi di una cultura dominante che nega le radici cristiane, la nozione di Occidente e la stessa esistenza di valori universali e di leggi naturali che la ragione può conoscere, sostituiti dal relativismo e da un laicismo sempre più aggressivo e anticristiano.

Il ritorno - prima ancora che alla fede - alla ragione che da Atene a Roma fino alle vittorie cristiane sull'islam di Lepanto e di Vienna ha creato l'Europa è il programma che Benedetto XVI ha proposto agli stanchi europei di oggi nello storico discorso di Ratisbona e in tanti interventi successivi. Alla scuola del Pontefice, Massimo Introvigne propone un viaggio in otto tappe - riesaminando alla luce del magistero la crisi demografica e morale, i rapporti con il mondo islamico, lo stato di salute odierno della religione, le paure e le viltà di una certa politica europea ormai incapace di reagire alle aggressioni esterne - per riscoprire le radici cristiane dell'Europa anzitutto all'interno di noi stessi, quindi nella cultura, nella politica, nell'educazione. Una panoramica su questioni controverse - dal

*Vangelo di Giuda* alla Cina insieme capitalista e comunista, dalle teorie del complotto sull'11 settembre alla repressione in Birmania - conferma che l'Occidente è sotto attacco da ogni parte, ma resistere è possibile. Perché - come insegna lo stesso Benedetto XVI - "accendere un fiammifero vale più che maledire l'oscurità".

Redazione

**Massimo Introvigne**, dirigente di Alleanza Cattolica e collaboratore della rivista di apologetica cattolica "il Timone", è fondatore e direttore del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni) e membro del gruppo "Religioni" dell'Associazione Italiana di Sociologia. È autore di quaranta volumi e di oltre cento articoli in materia di religioni contemporanee, molti dei quali dedicati ai nuovi movimenti religiosi, al fondamentalismo e al terrorismo di matrice religiosa. Per la Sugarco ha pubblicato *Le nuove religioni, Il cappello del mago, Il ritorno dello gnosticismo, Cattolici, antisemitismo e sangue, La nuova guerra mondiale, La Turchia e l'Europa e Il dramma dell'Europa senza Cristo*

## Sussidiarietà e... piccole e medie imprese. Rapporto sulla sussidiarietà 2008



[Carlo Lauro](#), [Giorgio Vittadini](#)

Prezzo di copertina: € 16,00 **Editore:** Mondadori Università

La Fondazione per la sussidiarietà dedica il terzo Rapporto sulla Sussidiarietà, dopo il Rapporto sull'educazione e quello sulle riforme istituzionali, al mondo delle imprese.

Nel momento in cui questo lavoro è stato concepito e realizzato non era ancora esplosa quella crisi finanziaria globale che sta coinvolgendo tutto il mondo e di cui nessuno oggi conosce la reale portata e le conseguenze di lungo periodo. Tuttavia, proprio in forza della crisi, risulta ancora più attuale ciò che ha originato questa indagine: l'interesse per i dinamismi dell'economia reale e del mondo delle piccole imprese, una delle principali espressioni del fatto che una società non può che costituirsi "dal basso", secondo il principio di sussidiarietà.

Il Rapporto si è proposto di analizzare le implicazioni del principio di sussidiarietà nella realtà produttiva e imprenditoriale. L'indagine è stata condotta su un campione di 1.600 piccole e medie

imprese del comparto manifatturiero, rappresentativo per dimensione e collocazione geografica. La ricerca ha offerto interessanti elementi di conoscenza per suffragare la concettualizzazione di una teoria della sussidiarietà per le (piccole e medie) imprese, consentendo altresì di valutare gli impatti positivi, effettivi o potenziali, di un comportamento sussidiario specie in questo periodo di crisi. Alla luce dei risultati della ricerca emerge come la centralità della persona, la libertà di intrapresa e lo sviluppo di un sistema di relazioni che includa clienti, fornitori, imprese concorrenti e istituzioni, possono costituire importanti leve per rilanciare il nostro sistema produttivo.

Redazione

## Preservativi ????????

Da Cappuccetto Rosso, a cappuccetto rotto

E' in corso l'ennesimo attacco mass mediatico contro Benedetto XVI, questa volta contro le Sue dichiarazioni in difesa della vita e della dignità umana son intervenute anche le cancelleria di alcune antiche potenze cattoliche (Francia e Spagna). La polemica nasce a seguito dell'affermazione del Papa che ha affermato che " i preservativi non sono sicuri". Alla UE hanno definito la Sua posizione come astratta e alla fine pericolosa, ma Edward Green direttore dell'Aids Prevention Research Project della Harvard School of Public Health and Center for Population and Development Studies, gli da ragione ( cfr. sua intervista integrale su: [www.ilsussidiario.net](http://www.ilsussidiario.net) , <http://www.ilsussidiario.net/articolo.aspx?articolo=14608> pubblicato anche dal Foglio del 25 marzo 2009).

Alcuni brani sono illuminanti : ***“In una recente intervista a National Review Online, lei ha detto che non vi è alcuna consistente relazione tra l'uso del preservativo e un più basso tasso di infezione da HIV. Può approfondire questa affermazione?***



*Quello che si riscontra in realtà è una relazione tra un più largo uso di preservativi e un maggiore tasso di infezione. Non conosciamo tutte le cause di questo fenomeno, ma parte di esso è dovuto a ciò che chiamiamo compensazione del rischio. Significa che chi usa i preservativi è convinto che siano più efficaci di quanto realmente sono, finendo così per assumere maggiori rischi sessuali. Un altro fatto che è ampiamente trascurato è che i preservativi sono usati in caso di sesso occasionale o a pagamento, ma non sono usati tra persone sposate o con il partner abituale. Perciò, una conseguenza dell'incremento nell'uso dei preservativi può essere un aumento del sesso occasionale.*

***Quindi, per quanto sorprendente, è provato che un maggior utilizzo di preservativi è collegato ad un più alto tasso di infezione?***

*Si è cominciato a notare qualche anno fa che, in Africa, i paesi con maggiore disponibilità di preservativi e tassi superiori di loro utilizzo avevano anche il più alto tasso di infezione da HIV. Questo non prova una relazione causale, ma ci avrebbe dovuto portare qualche anno fa a valutare in modo più critico i programmi relativi all'utilizzo del preservativo.*

***Oltre il caso dell'Uganda, vi sono altre prove che il modello cosiddetto ABC (Abstinence, Be faithful, Condom) possa funzionare?***

*Stiamo osservando il declino dell'HIV in almeno 8 o 9 paesi africani. In tutti i casi, la proporzione di uomini e donne che dichiarano rapporti sessuali con molti partner è diminuito qualche anno prima che noi riscontrassimo questo declino. Tuttavia, molti programmi contro l'AIDS mettono l'accento su preservativi, controlli e farmaci: questo ampio cambiamento nel comportamento è quindi avvenuto malgrado questi programmi, che hanno posto l'enfasi su elementi errati (almeno per l'Africa). Sono contento di riferire che i due paesi con il più alto tasso di infezione, Swaziland e Botswana, hanno lanciato campagne mirate a scoraggiare i rapporti sessuali con partner multipli e contemporanei. L'astinenza tra i ragazzi è un altro fattore, ovviamente. Se le persone cominciano a fare sesso in un'età più adulta avranno meno partner sessuali durante la loro vita, diminuendo così le probabilità di contrarre infezioni da HIV.”*

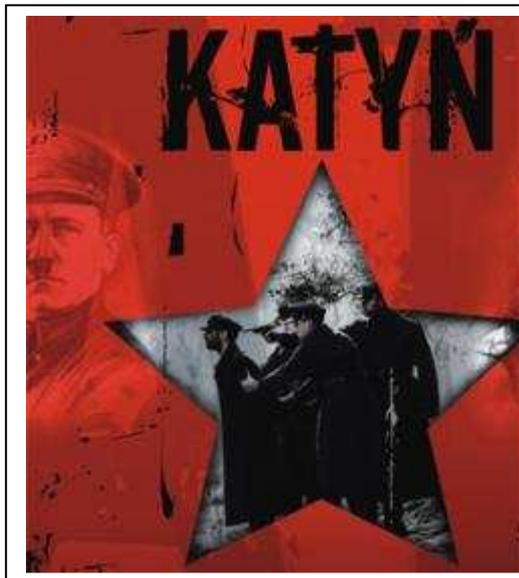
Perfino chi lo produce ammette che il preservativo non è sicuro da leggere sul punto il mirabile intervento di Camillo Langone sul Foglio di Giuliano Ferrara del 23 marzo 2009 che ironizza: *“Aprire la bustina ed estrarre il preservativo con delicatezza, facendo attenzione a non danneggiarlo con le unghie”. Sembra di capire che prima di ogni incontro potenzialmente torrido sia indispensabile fare un salto dalla manicure. Chissà se nei villaggi del Camerun esiste questa figura professionale, nemmeno a Parma ne ho mai conosciuta una, frequento negozi di barbiere in cui è già molto che ci sia il barbiere, così le unghie me le taglio a casa da solo, malissimo. “Stringere tra indice e pollice il piccolo serbatoio che si trova all'estremità, in modo da farne uscire l'aria che potrebbe causare rotture”. Pur essendo un maschio di lungo corso questa operazione non riesco a capirla bene, ho comunque il sospetto che per eseguirla alla perfezione ci vorrebbero almeno tre mani. “Assicurarsi che rimanga dello spazio in punta per lo sperma”. E se lei prima di cominciare ha voluto accostare le persiane, tu che fai, come ti assicuri, usi gli occhiali a infrarossi? “Subito dopo l'ejaculazione, estrarre il pene mentre ancora è eretto, tenendo stretto il bordo del preservativo con due dita, per evitare che si sfili”. Molti sanno che dopo l'esito anche la donna più feroce si percepisce romantica e gradisce che l'uomo rimanga per qualche minuto dentro di lei. Nel caso contrario, quello con rapida estrazione e fuga, si sente trattata come una prostituta.”...” Non è finita qui, le istruzioni sono fitte e l'azienda produttrice non ci risparmia una lunga serie di avvertenze finali, ognuna con la sua faccetta imbronciata piazzata a fianco. “Non usare il preservativo dopo la data di scadenza indicata”. Il mondo è pieno di signori con la patente scaduta, col libretto scaduto, con la bolletta scaduta, chissà quanti di loro controllano periodicamente la scadenza dei cappuccetti. “Non tenere i preservativi al caldo”. Ci avevano raccontato che erano la soluzione ideale per l'Africa e invece sono più efficaci in Groenlandia. “Non usare lubrificanti a base oleosa (ad esempio vaselina, olio per bambini): possono danneggiare il preservativo”. Non fatemi entrare in dettagli”...” Arrivato alla fine del papiello ritorno all'introduzione”... “Benché nessun contraccettivo possa garantire una sicurezza al 100 per cento...” ..“I preservativi sono intesi per uso vaginale: l'uso al di fuori del rapporto vaginale può aumentare il rischio che il preservativo si sfili o venga danneggiato”. Ci siamo intesi benissimo, nonostante il linguaggio reticente, peccato che l'Aids provenga in primo luogo da Sodoma. Chiunque sappia leggere l'italiano e si rechi in farmacia può verificare, come ho fatto io, che la Akuel conferma una per una le parole di Benedetto XVI: “I preservativi non sono sicuri”. (cfr.articolo completo su <http://blog.libero.it/larocca/6749587.html> ).*

E allora è proprio vero che il Papa ha ragione? Suvvia ha ragione vero? Alle favole di cappuccetto rosso e del cappuccetto rotto abbiamo smesso di credere da molto, siamo “cattolici adulti”.

Redazione

# Katyn e il caso Wajda

Il maestro censurato - comunisti : rossi di vergogna.



Come ieri nella storia d'Europa nel corso della seconda guerra mondiale il comunismo ha cercato di attribuire ai nazisti la strage di Katyn, eccidio ove furono assassinati dai comunisti sovietici 22.000 ufficiali polacchi, così oggi in Russia e in Italia governata dal centro-destra, il film di Andrzej Wajda su Katyn viene in qualche modo eliminato : " Tanti hanno interesse a che il film non venga proiettato, e in molti paesi ci sono distributori che lo hanno acquistato per non farlo vedere. Viene mostrato solo in circuiti ristretti, nei cinema d'essai o in rassegne per un pubblico selezionato.

Così si fa in modo che non incida, che non abbia un vero rilievo nella mentalità comune."( cfr. Tempi n. 9 del 26 febbraio 2009, intervista ad A.Wajda di Roberto Persico e Annalia Guglielmi

<http://www.tempi.it/intervista/005652-il-caso-wajda-il-maestro-censurato> ).

Per questo motivo abbiamo deciso come Circolo La Rocca e grazie al sostegno dell'On.Cristiana Muscardin di organizzare una proiezione del film, che si terrà a Milano l'8 aprile 2009 alle ore 21 presso la sala del Cinema Palestrina, si segnala in Italia il film è proiettato che in sole 5 sale.

La drammatica storia, descritta nel film da Wajda figlio di una delle vittime, è come gli altri films del grande regista polacco, si pensi a "Danton" piuttosto che a "L'uomo di marmo" imperdibile, l'attacco da est da parte dei sovietici alleati dei nazisti, a polacchi che strenuamente resistevano ad ovest, disegna quel tragico affresco che fu la spartizione della Polonia fra le due facce del totalitarismo, da un lato la dittatura del proletariato e dall'altro quella dello stato razziale. Un'alleanza rosso-bruna con i commissari politici sovietici alleati a Gestapo ed SS.

Censurare questo film, che andrebbe mostrato in tutte le scuole, vuol dire perpetuare la menzogna e sostenere chi vuol nascondere la vergogna di un'inconfessabile alleanza.

Al processo di Norimberga nel 1945-1946 i gerarchi tedeschi furono accusati ( era il capo n.3 della rubrica di incolpazione della strage di Katyn, il procuratore dell'accusa era un colonnello sovietico Y.V.Pokrovsky, in nessun modo la Polonia fu rappresentata nel processo, ove l'accusatore era ufficiale di uno dei due paesi sospettati dall'eccidio, nella sentenza emessa non c'è traccia di motivazione alcuna sull'atto di accusa, tale omissione significa che il Tribunale militare internazionale di Norimberga non ha ritenuto i criminali di guerra tedeschi colpevoli della strage di Katyn, non ci aspettiamo più che ci sia una Norimberga per i crimini comunisti, ma la verità storica, quella si esigiamo che emerga ed ogni silenzio è una colpevole omissione.

Cornelius



## Mercoledì 8 Aprile

**Cinema Palestrina – Via Palestrina 7 a Milano**

### PROGRAMMA

- ore 19,15                    Ingresso e cocktail di benvenuto (sala parrocchiale adiacente Cinema Palestrina)
- ore 20,00                    Apertura lavori (sala Cinema):  
dott. **Eugenio Preta** – Segretario Generale aggiunto dell' A.E.N.
- Dibattito con la partecipazione di:  
On. **Cristiana Muscardini**-Vice Presidente Commiss. Commercio Internazionale al P.E.
- On. **Wojciech Roszkowski** - Storico e deputato al Parlamento europeo
- Coordina:  
Avv. **Benedetto Tusa** - Presidente Circolo Culturale " La Rocca"
- ore 21,00                    Proiezione film "**Katyn**" del regista **Andrzej Wajda**

Entrata libera.

Per informazioni: Segr. Muscardini 02.79.61.75 [c.muscardini@tin.it](mailto:c.muscardini@tin.it)